



LA BUONA INFORMAZIONE ESISTE ANCORA

Intervista a Massimo Viglione

(“Rosarium” 2/2011 – www.sulrosario.org)

Come vede il mondo dell’informazione oggi?

Oggi esiste un vero e proprio culto pubblico dell’informazione: quanti telegiornali possiamo vedere ogni giorno in ognuno dei grandi e meno grandi canali televisivi? E quanti dibattiti e commenti su ogni avvenimento? Quanti giornali (perfino gratuiti nelle metropolitane delle grandi città)? A tutto ciò poi si aggiunge anche internet come inesauribile fonte di notizie e commenti.

Potremmo dire che viviamo in un mondo fondato sull’informazione... Ma è veramente positivo tutto ciò? O, se si vuole pur salvare il giusto diritto all’informazione, non possiamo però non chiederci se non vi siano pericoli – celati o meno – in questa sovrabbondanza informativa che ci sovrasta tutti, anzitutto nella qualità dell’informazione, a partire dall’aspetto specificamente ideologico. E poi, altra questione non secondaria: con tanta informazione, che ne rimane di una corretta “formazione” della persona individuale, del cittadino, dell’essere umano, in particolare dei giovani? Questa massa informativa ci forma in maniera corretta dal punto di vista culturale e morale (e anche politico)?

Tutte queste sono domande doverose da porsi. Ovunque, ma anzitutto in Italia, ove l’informazione è più che altrove inquinata dai retaggi ideologici del passato durissimi a morire.

Non crede che spesso si privilegino, se non addirittura si esasperino, le notizie negative a scapito della “scoperta” di tante notizie positive? Non sono anche esse “informazione”?

Certo. Si è purtroppo, nel corso degli ultimi decenni, e in particolare dagli anni Sessanta in poi, creato un clima di progressiva denuncia pubblica, reiterata e a volte spasmodica, del male della nostra società, presentato in maniera inversamente proporzionale al nascondimento del bene che invece pur sempre esiste e progredisce, e di cui raramente si fa in modo che se ne venga a conoscenza.

Viene spontaneo chiedersi il perché di questa evidentissima e ormai antica operazione: e la risposta può assumere contorni inquietanti.

Sembrerebbe quasi predominare una volontà di dare pubblicità e risalto al male allo scopo di raggiungere una sorta di “assuefazione” pubblica ad esso. Si potrebbero fare molti esempi di questo fenomeno, ma non è possibile in poche righe.

Non si rischia di presentare solo l’aspetto deleterio della vita?

Appunto. È proprio questo il problema. E sembra che per certi “signori dell’informazione” questo sia l’obiettivo, ormai neanche tanto più celato. Naturalmente, sia chiaro, il male va denunciato, affinché non si propaghi in maniera occulta come un tumore. Questo è un dovere morale per chiunque faccia informazione. Ma allo stesso tempo occorre porsi delle regole in questa denuncia, affinché la denuncia ossessiva, invasiva, non produca effetti più deleteri di quelli che produrrebbe il silenzio.

E poi, soprattutto, se dobbiamo denunciare il male, perché non rendere nota anche la cura? Perché non dare altrettanto risalto al bene, alla salute della nostra società, a coloro che spendono la propria vita e le proprie risorse al servizio del prossimo?

Non trova che un’informazione così possa generare sconforto o addirittura “stuzzicare” le “devianze” latenti in ognuno?

Io non volevo accennare a questo aspetto, ma Lei mi invita a farlo, e allora pongo un problema scabroso,

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

ma ineludibile, a mo' di esempio per il discorso in generale. L'esempio eclatante dei durissimi giorni in cui viviamo. Quello della pedofilia. Io ricordo che fino agli anni Ottanta, quando io or mai ero universitario, rarissimamente avevo sentito parlare pubblicamente di pedofilia nella mia vita.

Al punto che sarei arrivato a dedurre il significato della parola solo per il fatto che avevo studiato il greco al Liceo classico. Oggi pure i bambini delle elementari sanno che cosa sia (quando noi che oggi siamo negli "anta" ben ricordiamo che fino alle soglie della pubertà credevamo alla cicogna...).

È un bene questo? Si dirà che è necessario avvisare i bambini perché non cadano nelle mani dei mostri. Da un lato ciò è vero, ma dall'altro, mi chiedo, che ne è più della loro un tempo inviolabile innocenza, del loro diritto a crescere nei tempi e nei modi adeguati, a credere nelle favole fino almeno alle soglie della pubertà?

Inoltre, siamo proprio così sicuri che il parlare in continuazione di questo infamissimo fenomeno, che rende gli uomini peggiori delle bestie più luride, non contribuisca a stuzzicare fantasie deboli e suscettibili al male?

Qual è allora il confine del diritto di informazione? Non sarà quello, come accennavo all'inizio, dell'informazione come propedeutica a una corretta formazione spirituale, morale, civile, dell'individuo?

Secondo Lei quale "cura" sarebbe opportuna per "normalizzare" la situazione?

È ben difficile dirlo. Come accennato, si ha da un lato il dovere di far conoscere il pericolo imminente, dall'altro quello di non diffonderlo in alcun modo, neanche pubblicizzandolo troppo. Detto molto semplicemente, credo che vi siano due criteri di fondo, per nulla esaustivi ovviamente, ma almeno indispensabili: 1) informare tenendo ben presenti però i giusti confini del bene e del male morale e sociale (vale a dire, controllando in maniera serena, ma seria e ferma chi fa informazione);

2) dando massimo risalto di contro al bene che pur sempre è presente nel nostro mondo.

È una questione educativa anzitutto. E, a questo riguardo, posso aggiungere che una certa diminuzione quantitativa della massa informativa quotidiana proveniente dai *mass media* non sarebbe per niente sbagliata. Ma questo purtroppo è quasi impossibile ai giorni nostri...

Qual è la Sua esperienza di coordinatore di una rivista prestigiosa quale "Radici cristiane"?

Sono sei anni e mezzo che esce "Radici Cristiane", siamo giunti al n° 66. È una grande esperienza per me che sono coordinatore e per tutti coloro che vi collaborano. È un continuo confrontarsi con la durezza e a volte malvagità della società attuale, ma è anche un continuo scoprire quanto bene viene da questo mondo che Dio non abbandona mai. Inoltre, parlando noi nella rivista non solo di attualità, ma di storia, teologia, arte, tradizioni popolari, bellezze turistiche, cultura eccetera, ci confrontiamo ogni mese con lo straordinario patrimonio di santità, cultura, grandezza e bellezza della nostra meravigliosa civiltà cristiana. E questo è veramente una *renovatio* senza fine di ricchezza interiore.

È la scoperta continua, ripetuta e maturata, di quel suddetto confine fra l'informazione e la formazione in cui risiede la sapienza dei secoli passati, di cui la Chiesa è suprema depositaria e dispensatrice.

Massimo Viglione è ricercatore dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, insegna Storia Moderna all'Università Europea di Roma ed è coordinatore del periodico "Radici Cristiane".

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com